

## Il prossimo obiettivo di Ronaldo «Voglio l'oro di Atene 2004»

Il futuro per Ronie è già Atene 2004. «Voglio vincere l'oro olimpico perché questo è un traguardo mai raggiunto dalla nazionale di calcio brasiliana». Così il Fenomeno ha risposto alle domande sui suoi programmi per l'avvenire, prima di mettersi in viaggio per il

Brasile. Nessun commento invece sulle dichiarazioni del Presidente dell'Inter Moratti che lo ha invitato a pensare da subito all'Inter e allo scudetto. «Lasciatemi godere la gioia per il titolo mondiale. Di tutto il resto non voglio parlare». Il resto invece è dietro l'angolo. I manager del Fenomeno incontreranno i dirigenti interisti la settimana prossima: in agenda un ritocco dell'ingaggio. Improbabile che gli venga negato. Ma le sirene spagnole rimangono alla finestra: in caso di clamorose roture.



## La Russia è in cerca del nuovo ct I tifosi vogliono Zoff o Zaccheroni

Dopo l'annuncio delle dimissioni di Oleg Romantsev in Russia cresce il numero di coloro che desidererebbero vedere la nazionale guidata da un selezionatore straniero. Un sondaggio effettuato dal giornale sportivo moscovita "Sport Express" rivela che so-

no Dino Zoff e Alberto Zaccheroni i preferiti dei tifosi per il posto di commissario tecnico. Savik Shuster, invece, uno dei più noti commentatori russi, parteggia per Renzo Ulivieri. Il partito degli esterofili è ampio, vorrebbero un tecnico italiano. A tal proposito due imprenditori hanno messo a disposizione della federazione un milione di dollari l'anno per pagare l'ingaggio del prossimo ct. Ma c'è anche chi, come il Presidente della federazione Viaceslav Koloskov, non vede la necessità di ricorrere ad un tecnico straniero.

# Maradona-Cruyff all'attacco del Brasile

L'argentino: «Squadra mediocre, grandi individualità». L'olandese: «Ha vinto l'anticalcio»

Davide Sfragano

Da due campioni del passato due giudizi severissimi. Maradona e Cruyff «sparano» sul Mondiale. Sembra quasi che il fuoriclasse argentino e quello olandese si siano messi d'accordo. Ed entrambi bocciano il gioco, o il non gioco, dei campioni brasiliani ritenuti dai due solo una somma di individualità abile a sfruttare gli errori degli avversari.

Come suo costume "el pibe de oro" non ha avuto peli sulla lingua definendo «mediocre» il Mondiale di Giappone e Corea. Parole severe in modo particolare nei confronti dei neo campioni del mondo: «Il Brasile è una somma di individualità che non giocano come una squadra». A suo dire la Seleção ha superato nella finale di domenica «la peggior Germania che io - Maradona - abbia mai visto nella mia vita». E neanche Ronaldo viene risparmiato: «Nella finale ha sbagliato due gol facili». Per Diego il Fenomeno non meriterebbe affatto il titolo di miglior giocatore della Coppa, per lui sarebbe più giusto assegnarlo a Rivaldo o Roberto Carlos. Ma le parole più dure Maradona le ha riservate a Beckham, Pelè e ai vertici Fifa. Maradona non capisce proprio perché osannare l'asso inglese dei "red devils" tanto amato dai fan orientali. Il suo giudizio è lapidario: «La fama uno deve meritarsela sul campo, ma non vedo Beckham col trofeo in mano». La sua Inghilterra è infatti stata eliminata ai quarti proprio dal Brasile. Interpellato poi, sulle voci secondo le quali Pelè abbia fatto di tutto per tenerlo fuori dalla Fifa l'ex numero dieci del Napoli ha mostrato indifferenza: «Lui è interessato a me esattamente quanto io non mi interesso di lui». L'ultima



Giorgio Reineri

Proprio nel giorno in cui il Brasile conquistava, per la quinta volta, il titolo mondiale di campione del mondo di calcio, un dotto opinionista - Ernesto Galli della Loggia - sintetizzava così, sul *Corriere della Sera*, le sorti orribili e regressive delle competizioni agonistiche e, in particolar modo, di quella (appena) conclusa in terra giapponese: «E che vinca il peggior».

Per introdurre il suo pensiero, il professore (di storia delle dottrine politiche, almeno così ci pare) ha chiamato a testimone la tivù: a suo dire, difatti, le riprese televisive del mondiale di calcio hanno rappresentato una lezione di storia. E, più esattamente, "una lezione su come cambiano le cose e perché". Sempre secondo Galli della Loggia "il mondiale ha mostrato sino a che punto i valori culturali occidentali (...) consegnati al mondo dal processo di globalizzazione, subiscano distorsioni e stravolgimenti che hanno finito per farne quasi l'opposto di ciò che in origine erano".

E quali erano, in origine, questi valori? Secondo Galli della Loggia essi potevano esser sintetizzati in due frasi chiave: "Vinca il migliore" e "L'importante non è vincere ma partecipare". Ma quello sport, "nato come riassunto concreto di alcuni dei più antichi miti dell'anima occidentale, rivissuti e riplasmati nella prospettiva dell'Ottocento borghese" è finito distrutto dall'irrompere dei paesi del terzo mondo - Asia e Africa (con l'eccezione del Sud America, per bontà del profes-

sore) - che, totalmente privi di quei retaggi culturali, ne hanno stravolto il senso, utilizzandolo soltanto a fini di prestigio. Così, per colpa loro, ora "vincere diviene l'unica cosa che importa: altro che gareggiare. E che vinca il peggior non toglie nulla al gusto della vittoria".

Non è per spirito di polemica ma, pure a noi, sia concesso chiamare a testimone la televisione: difficile dire se le riprese di Yokohama, nel primo pomeriggio di domenica, siano state o meno una lezione di storia: di certo, sono state una lezione di football, cioè di quel gioco la cui prima codificazione risale, in Gran Bretagna, al 1846. E, cioè: il mondiale di calcio 2002 è stato vinto dalla più forte nazionale, capace di esprimere, coi migliori talenti, il gioco esteticamente più elegante e divertente. Il secondo posto è andato alla squadra che ne è stata degnissima, e dura, rivale; il terzo a chi ha

stupito e si è fatto ammirare da tutti; e via elencando, comprendendo nel gruppo pure la Corea del Sud.

Insomma, se c'è una competizione che ha rispettato miti e valori dell'anima occidentale, rivissuti e riplasmati nella prospettiva dell'Occidente borghese, per dirla con il della Loggia, è stata proprio questa del Sol Levante.

Ma ciò che intriga è accertare se queste affermazioni possiedono un fondo di verità o, al contrario, appartengono ad una retorica dello sport che è favola e non realtà storiche.

Prendiamo la frase: "Vinca il migliore". Essa disegna "un'etica del successo" in base alla quale il fine non dovrebbe giustificare i mezzi. Ma quest'etica era assoluta e sconosciuta ai nostri padri greci e ai Giochi olimpici dell'antichità. Per farla breve: il modo di vincere era subordinato al dato di fatto della vittoria (Karl-Wilhelm

bordata è per la Fifa: «Se io sono parte di questa famiglia perché mi hanno invitato al torneo solo alla fine? Ho idee su come migliorare il gioco, ma né Blatter, né Platini mi vogliono ascoltare».

In perfetta sintonia con "Dieguito" è anche Johan Cruyff,

l'ex stella dell'Olanda degli anni '70. «Il mondiale 2002 è da dimenticare, in agosto non ne parlerà più nessuno» è il suo giudizio sullo spettacolo offerto dalle 32 pretendenti al titolo. Neanche i cinque volte campioni del mondo vengono salvati dal severo giudizio dell'astro del

"calcio totale": «Il Brasile ha giocato l'anticalcio, non è una squadra, non fa che approfittare degli errori degli avversari». Per l'ex allenatore del Barcellona la Seleção ha sì meritato il titolo, ma l'ultima nazionale verdeoro è nettamente inferiore alla Francia che si impose nel 1998. Boc-

ciatura quindi anche per il commissario tecnico brasiliano Scolari: «Malgrado la vittoria il nome del selezionatore brasiliano non passerà alla posterità perché ha avuto paura dei tedeschi». La squadra che lo ha impressionato maggiormente è invece la Germania definita «un'ottima squadra alla quale mancano personalità come Franz Beckenbauer o Gerd Mueller». I tedeschi sono piaciuti a Cruyff soprattutto per i miglioramenti mostrati durante il corso della competizione, culminata con l'exploit della finale nella quale hanno comandato il gioco per lunga parte del match. Delle rimanenti squadre Cruyff salva solo la Turchia e la Corea del Sud. Un apprezzamento particolare riserva al connazionale Guus Hiddink, «se non altro per il modo straordinario in cui ha rappresentato l'Olanda».

Nonostante il critico giudizio di Maradona e Cruyff, la finale Brasile-Germania ha avuto un buon successo di pubblico televisivo. Il match in Italia è stata seguito da oltre 17 milioni di telespettatori con uno share del 86%. Superati anche gli ascolti della finale del 1998 tra Brasile e Francia che, nonostante si disputasse alle 21.00, fu seguita "solo" da 15 milioni di persone per uno share del 68%.

Intanto, il segretario della Fifa Sepp Blatter, ha annunciato che - contrariamente alle prime dichiarazioni - l'esperimento di organizzare il Mondiale in due paesi verrà ripetuto nel 2010. Ma verranno introdotti degli accorgimenti per correggere e limitare i numerosi disagi sofferti nell'ultimo mese in Asia. A partire dal comitato organizzatore unico: nell'ultima edizione, infatti, il doppio comitato - anche per via dei pessimi rapporti tra Corea e Giappone - ha creato non poche incomprensioni.

## il giorno dopo

### Un morto in Germania Incidenti in Portogallo

Anche in Europa impazza la festa verdeoro: strade invase a passo di samba, canti e bandiere. Una gioia allegra e pacifica. Solo qualche disordine sulla Costa di Caparica, vicino Lisbona. Alcuni tifosi brasiliani, riuniti nei bar della spiaggia a seguire la Seleção, sotto l'effetto dell'alcol hanno infastidito i passanti e causato problemi alla circolazione stradale. All'arrivo dei primi agenti di polizia i tifosi brasiliani avrebbero risposto con un fitto un lancio di bottiglie. La reazione delle forze dell'ordine è stata violenta e, secondo alcune testimonianze, sproporzionata: sarebbe rimasta coinvolta anche una donna brasiliana incinta con in braccio il figlio di appena otto mesi. Il bilancio degli scontri è di 6 feriti tra i brasiliani e 2 tra i poliziotti. Il commissario responsabile della zona di Almada, Jorge Fonseca, si è giustificato dicendo che, sebbene in minoranza rispetto alla gran parte di tifosi pacifici, i facinorosi andavano

fermati. Mentre il *Bloco de Esquerda* (gruppo di opposizione della sinistra radicale) ha chiesto al Governo portoghese di fornire chiarimenti su quanto accaduto.

Piazze gremitte anche in Germania per festeggiare l'insperato secondo posto mondiale. Per i ragazzi di Rudi Voeller, di ritorno dall'estremo oriente, Francoforte ha riservato un'accoglienza da trionfatori e non da sconfitti: un caldo abbraccio di bandiere giallo-rosso-nera ha avvolto Kahn e compagni. Su uno striscione i supporter hanno scritto: «Campioni del mondo del cuore». Non sono però mancati alcuni scontri tra teppisti e polizia. Domenica erano state centinaia le persone fermate o arrestate nel dopopartita: ben 430 in Nord Reno-Vestfalia, 48 in Baden-Wuerttemberg, 101 a Berlino, 75 a Amburgo, 26 in Sassonia, 14 in Bassa Sassonia, 13 in Turingia, 11 nella Saar e 5 in Sassonia-Anhalt.

C'è anche un morto. Si tratta di un tifoso tedesco di Mannheim. L'uomo, 39 anni, aveva assistito alla finale col Brasile trasmessa da un maxischermo sistemato lungo il fiume Neckar. Poi, sconcertato per la sconfitta e completamente ubriaco, ha tentato la traversata a nuoto verso l'altra sponda. Si è tuffato ma è subito scomparso sott'acqua. La polizia ne ha già recuperato il corpo.



Un giovane tifoso brasiliano con il taglio di capelli alla Ronaldo. A destra un'espressione di Diego Armando Maradona durante il soggiorno in Giappone.

# «Vinca il peggior». Ma che c'entra l'Oriente?

La storia di Chung Mong-joong, prossimo candidato alla presidenza sudcoreana, ha un precedente...

Weeber, Olimpia e i suoi sponsor). E un altro studioso come Ingomar Weiler è ancor più preciso: tra gli agonisti del mito Greco l'etica del successo non trova formulazione migliore che "il fine giustifica i mezzi". Certo, l'aristocrazia britannica ha poi introdotto il concetto di fair-play: ma sino a dove questa ideologia abbia il meglio sull'istinto egocentrico dell'agonista - e sulle furbie che, ad esempio, sono parte integrante del gioco del calcio - qualunque onesto osservatore di sport può ben dirlo. E, cioè: sino a quando non è in gioco la vittoria. Altra pezza a sostegno della superiorità culturale occidentale anche nello sport è la celebre frase: "Importante non è vincere ma partecipare", attribuita dalla vulgata a Pierre de Coubertin, fondatore dei moderni Giochi olimpici e divenuta poi un motto degli stessi. Possibile che pure Galli della Loggia ne

I Unità		Abbonamenti		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
Tariffe 2002				sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

ignori l'autore, peraltro conosciuto da pochissimi ricercatori? Fu Monsignor Ethelbert Talbot, arcivescovo di Pennsylvania, a pronunciare la frase nella Cattedrale di St. Paul a Londra, il 7 luglio 1908, nel suo discorso agli atleti partecipanti ai Giochi della quarta Olimpiade. Quel discorso venne considerato dal de Coubertin "altamente filosofico" e la frase, inserita in un ragionamento più ampio, stava ad indicare che "la cosa più importante nella vita è non vincere ma combattere; è mai cedere alla rassegnazione ma lottare sino alla fine".

Questi sono principi che stanno nell'animo degli agonisti, in ogni dove, e non hanno nulla a che vedere con l'appartenenza al primo, secondo, terzo o quarto mondo. Essi sono universali, genetici addirittura: così come è genetico il senso del competere.

E, allora, perché sostenere che l'allargarsi ad altre aeree geografiche e culturali delle competizioni sportive genera decadimento e corruzione dei grandi principi occidentali? Per quale fine, e a quale scopo, commettere un falso ideologico nelle premesse come nelle conclusioni? Certo, Galli della Loggia cita il sud-coreano Chung Mong-joong qual esempio delle sue affermazioni: avrebbe tratto, trarrebbe, vantaggioso dal successo della squadra di calcio per le sue mire politiche. Se anche l'ipotesi fosse vera, ultimo a salir sul pulpito dovrebbe esser proprio Galli della Loggia: o che forse non ha qual capo di Governo un uomo la cui prima carica di pubblica visibilità fu la presidenza del Milan Football Club?